

**L'inchiesta**

Oggi precari  
domani disoccupati  
il morso della crisi

# Precari senza speranza nel Lazio 100mila posti persi in cinque anni

*Almaviva: i lavoratori bocchiano l'accordo sulla cassa integrazione*

**Non risultano nelle liste della disoccupazione e per loro la possibilità di rientrare è scarsa: sono medici, infermieri, biologi. Un mancato rinnovo che equivale al licenziamento**

**DANIELE AUTIERI**

**I**N ITALIA non c'è nulla di più definitivo del provvisorio: un motto che vale per tutto tranne che per il lavoro. Lo sanno bene i precari del Lazio che dal 2007 ad oggi, nell'arco di cinque anni, hanno perso per strada 100mila colleghi.

Il diritto non li considera neanche licenziati perché quando un contratto scade nessuna norma obbliga il datore di lavoro a rinnovarlo. Ma quando la precarietà diviene forma e sostanza di un modello produttivo che nel 2007 è arrivato a occupare nel Lazio 311 mila persone, il mancato rinnovo corrisponde a un licenziamento mascherato. E infatti, già nel 2008 il numero dei collaboratori laziali con contratti a progetto (i cosiddetti co.co.co.) era sceso a 296 mila unità, crollate a 237 mila nel 2009, 207 mila nel 2010 fino alle 217 mila che si sono affacciate al 2012.

Nella città della pubblica amministrazione, dei grandi ospedali, dei poli museali e dei servizi sociali ridotti all'osso, il popolo dei collaboratori è divenuto linfa e parte sostanziale della classe lavoratrice, anche se - secondo le statistiche ufficiali - i lavoratori a termine nel Lazio rappresentano oggi l'11,4% del totale. Per loro il rischio, lanciato dalla Cgil, è quello di una lenta ma inesorabile estinzione consumata nel diffondersi della crisi economi-

ca.

In questa situazione si inserisce la vertenza Almaviva, la multinazionale dei call center che voleva chiudere la sede romana di via Labaro che conta 632 dipendenti. Proprio ieri sera i lavoratori hanno bocciato con un referendum l'intesa raggiunta dai sindacati con l'azienda che prevedeva la cassa integrazione a rotazione. Contro l'intesa ci sono stati 376 no, mentre a favore hanno votato 123. La bocciatura dell'accordo potrebbe portare a questo punto alla chiusura della filiale romana, sotto accusa per la scarsa produttività e l'alto tasso di assenteismo.

Tornando al tema precarietà lo sanno bene i medici, così determinanti nel garantire i livelli essenziali di assistenza degli ospedali laziali, e costretti a pagare un prezzo altissimo all'indebitato sistema sanitario regionale. Secondo un'indagine realizzata dall'Ordine di Roma, solo il 35,4% dei medici riesce a essere inquadrato con un contratto a tempo indeterminato entro i 45 anni, mentre il 28,2% è destinato a rimanere occupato in lavori atipici. E adesso circa 3 mila tra medici, infermieri, biologi, tecnici e psicologi guardano con preoccupazione al 31 dicembre quando scadranno i loro contratti.

Sanità a parte, tutto il settore pubblico, un tempo paradiso del posto fisso, è oggi interessato dalla problematica, anche più di quanto accada nel privato. Secondo le analisi della Cgil alla fine del 2011 il 79% dei lavoratori della pubblica amministrazione romana (25.072) avevano contratti a tempo determinato, mentre solo il 21% (6.646) poteva vantare un tempo indeterminato.

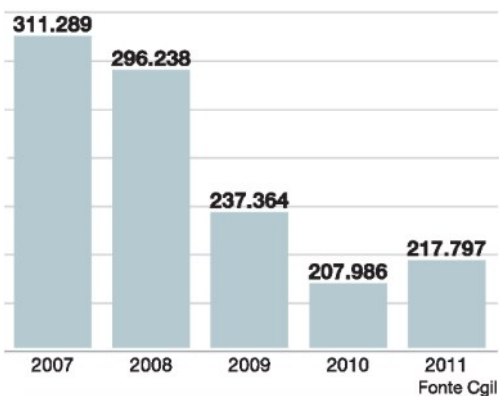
Nel settore privato la situazione è diversa, ma non di molto, resta ancora più radicale dalla riforma Fornero che impone alle imprese uno stop di tre mesi prima di poter rinnovare i contratti a tempo determinato. Nella testa del legislatore, la norma ha il pregio di spingere i datori di lavoro all'assunzione per evitare di rimanere troppo a lungo senza una risorsa già formata. In realtà, la risposta delle aziende sembra ben diversa e il provvedimento, ammoniscono i sindacati, rischia di trasformarsi in un boomerang. Alla Rai le stime sindacali parlano di circa 2 mila lavoratori para-subordinati, la maggior parte dei quali invogliati ad aprire la partita Iva, che per il datore di lavoro impone ancora meno vincoli dei contratti a progetto. E domani o dopodomani è previsto in Unindustria un incontro tra il direttore generale Rai Luigi Gubitosi e i sindacati per parlare proprio dei contratti di lavoro.

Per i 2 mila precari della Rai, come per molti altri, la precarietà è anche nella banalità delle pratiche amministrative come il tesserino che l'azienda fornisce ogni giorno per entrare in redazione: un quadratino plastificato su cui compare il nome, la dicitura "visitatore" e il termine di validità: le 23,59 del giorno stesso. Almeno per il resto della giornata nessuno li potrà cacciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I precari nel Lazio**



**L'incidenza dei precari**

In % sul totale dei lavoratori laziali

